



IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE DEI FRIULANI RESIDENTI A MILANO E IN LOMBARDIA
Sede Amministrativa: Via A. M. Ampère, 35 20131 Milano tel. e fax 02 26680379 www.fogolarmilano.it

Anno
XLI n. 4
4° trimestre 2010

Distribuzione
gratuita ai soci del
Fogolâr Furlan di
Milano

Inventario di fine d'anno

di Alessandro Secco

Un altro anno è trascorso: ci scambiamo gli auguri di Natale e Capodanno ed è subito Epifania; che, come è noto, tutte le feste si porta via. Purtroppo le retroguardie di un buffo esercito di rubicondi Babbi Natale, muniti di scalette di corda e visibilmente strafatti di cocacola, stanno ancora tentando un'inutile scalata a terrazzi e balconi. Ma per fortuna sono cessati i messaggi di buonismo televisivo, della serie "È Natale, è Natale si può fare di più" (tre fette di panettone anziché una); e "Fate i buoni!" (rivolto ai pandoro in partenza per il mondo). Stiamo rientrando nella normalità, all'insengna della moderazione: si fa per dire.

Anche il nostro Fogolâr sente ora il bisogno di rientrare a tirare le somme, a verificare il funzionamento del sistema, dopo un anno di attività. E già ad un rapido sguardo all'indietro sembra di poter cogliere un certo qual senso di compiacimento per l'attività svolta. Ma questo istintivo compiacimento va giustificato. E allora eccoci qua, a passare in rapida rassegna l'attività del Fogolâr nel 2010, a fare l'inventario di fine d'anno di quanto siamo riusciti a realizzare con le modeste risorse disponibili.

Incominciamo ricordando il nostro giornale, che quest'anno ha compiuto i quarantun'anni: con un totale di centoventi numeri, sempre puntualissimi. E poi la Scuola di Lingua, Letteratura e Cultura friulana, giunta alla XIV edizione, che da subito dopo l'Epifania e fino a fine giugno, ogni giovedì raduna una quindicina di *ariefs* entusiasti ed affiatati. Quest'anno, poiché il tradizionale *Carnaval Furlan* non ha potuto aver luogo, per intralci burocratici riguardanti i locali della manifestazione, nella sede del Fogolâr e della Scuola è stato improvvisato un godurioso *Carnaval Furlan dai Ariefs*.

E siamo agli Eventi di Primavera: una gita nel parmense e nel reggiano con visita alla reggia di Colomere e a Brescello, il paese di Peppone e Don Camillo; incastonata tra un pomeriggio storico-letterario sulla Udine di fine '800 con Edy Fabris ed uno di musica e poesia con Ennio Zampa. A maggio, poi, il Fogolâr ha collaborato con la SOMSI e i Donatori di Sangue di Tarcento, programmando la loro gita sociale a Milano e Pavia, provvedendo ad accompagnare il *tour* della città e a predisporre un sontuoso banchetto presso "Il Bistrot" dell'amico Claudio Fornari.

L'Estate Friulana del Fogolâr registra una gita in Carnia di un piccolo gruppo di soci e amici in vacanza, per visitare la Carnica Arte Tessile di Villa Santina e per gustare i piatti tipici della celebre «Stella d'Oro» di Verzegnis;

e ancora due serate "teatrali" dedicate a Pietro Zorutti, presso l'«Osteria Ongiarut» a Sedilis di Tarcento e nei locali dell'asilo a Zovello di Ravascletto: eventi segnati da unanime gradimento. La gita estiva in Carnia, per inciso, apre la strada ad un'operazione che vuole diventare una simpatica consuetudine delle vacanze in Friuli: per la prossima estate si sta pensando a una visita alle «Frecce Tricolori» di Rivolto e al contiguo «Museo del Vino» di Pietro Pittaro.

L'Autunno Friulano si apre con due ghiotti eventi enogastronomici: la gita nelle Langhe (Alba con la profumata Fiera del Tartufo in pieno svuotamento, Murazzano con le sue "tome", il castello di Barolo e con il nuovissimo Museo del Vino); e a Milano l'inaugurazione del nuovo negozio «In Friuli» con le squisitezze nostrane del socio Franco Dondo. Prosegue poi con la XXV edizione delle Settimane della Cultura Friulana a Milano, articolata in tre pomeriggi: Inaugurazione con la consegna del Premio «Friulano della Diaspora 2010» al professor Pietro Andreuzzi e presentazione del nuovo programma editoriale della Filologica; Degustazione di prodotti gastronomici e vini friulani «al Bistrot»; Concerto del «Coro Fogolâr Furlan di Milano» diretto da Mario Gazzetta. Se ne parla diffusamente in questo numero del Notiziario.

Ma la chiusura "in gloria" dell'Anno Sociale 2010 - e anche di ciò si parla in queste pagine - ha avuto luogo domenica 19 dicembre, con la Messa in lingua friulana celebrata da mons. Soravito, vescovo di Adria-Rovigo e animata dal «Coro della Brigata Alpina Julia Congedati» diretto da Alessandro Pisano.

Nel pomeriggio, dopo un piacevole pranzo sociale, nel Salone della Vittoria Alata del Comando I° Regione Aerea dell'Aeronautica Militare, gli Alpini hanno offerto uno splendido, indimenticabile concerto: emozione immediata, crescente commozione, entusiasmo finale con applausi interminabili. Un suggerimento straordinario e gratificante a quest'ultimo anno di attività.

A questo proposito, una profonda soddisfazione ci ha procurato la lettera del sindaco di Milano Letizia Moratti; che, scusandosi di non poter partecipare alla Messa e al Pranzo Sociale «dei friulani milanesi di adozione», esprime "apprezzamento per la capacità di confrontarsi con le proprie tradizioni, trasformandole in arricchimento per la nostra città". Un altro autorevole suggerimento all'attività del nostro sodalizio.

Tanto più giustificato ci appare ora quel senso di autocompiacimento di cui dicevamo all'inizio.

19 dicembre 2010 Una memorabile «Giornata Natalizia» per il Fogolâr Furlan di Milano

Domenica 19 dicembre, Duomo di Milano. Una grande festa per il nostro Fogolâr. Una serie di particolari coincidenze ha caratterizzato la giornata: il Vescovo di Adria-Rovigo mons. Lucio Soravito De Franceschi (da Mione di Ovaro) con la casula «aquileiese» della Carnica Arte Tessile. Il «Coro Brigata Alpina Julia Congedati» ha animato la liturgia con le sue polifonie. (articolo a p. 3)

Timp di fiestis di Pieri Grassi

Sul giornâl «La Stampa» di Torino si è vût let un articulut che intal titul si domandave: «Ma il Bambin Gjesù esistial ancjemò?». La domande e saltave fûr dal fat che in France une banche si faseve reclam cuntun manifest dula che si videve un pari che al diseve al fi: «Mi tocje dâti une brute gnove: il Bambin Gjesù nol esist plui!».

Di sigûr, stant che al di di vuê e à cjapât pit la ironie par ogni monade, si tratave di une denunzie ironiche, un cjoli vie i pipinots di cjase: i «bambocconi», cussi di mode tra i zovins di cumò. Ma cheste rivelazion, al comentave il giornalista, no pues valê pai fruts: che, no si savarès di se par furtune o par disgrazie, no cognossin l'ironie, ma si nudrissin dome di insum e di certecis, almancur fintremai che al rive il disincjant.

Insumis, ce diambar!, par lôl il Bambin Gjesù al esist e baste; e par nô e je sante scugne di dâur reson. Ancje parcè che cumò Lui - adun cun San Nicolò, Sante Luzie e la Befane - al è l'unic ripâr, intun mont che nol rive plui a premiâ o a cjastiâ nissun. Sestu stât brâf e bon? Regal! Sostu stât trist? Cjarbon! Stabile cheste veretât, pai fruts a front dal Bambin Gjesù, o pensi di podêle stabilî ancje par nô grançj a front dal Signôr. E alore, provin a interrogâsi: ce podarès domandâ al Signôr come regalî par chestis Fiestis? O contarai une storie che un predi gno ami al dopre par rispundî a cheste domande.

Su la strade principâl di un pais e je une buteghe une vore originâl, cuntune insegne che e dis: «Regâl dal Signôr». Denti e je plene di scjatlons di ducj e colôrs. Al jentre un siôr par curiosâ e al domande: «Ce si vendial culi?». Il comês, che al è un agnul, al rispuint: «Ogni ben di Diu! Par mît di di, il scjatlôn zâl al è plen di sinceritât, chel vert al è plen di speranza, ta chel ros al è l'amôr, ta chel celest e sta la fede, il narançon al ten denti il perdon, il blanc la pàs, il turchin la salvece». Il siôr si mostre une vore interessât e al domande: «E trop costie dute cheste marcanzie?». La rispuinte dal agnul e je pronte: «Ma in cheste buteghe al è dut a gratis: i regâl dal Signôr no costin propit nuie». «Ce biel! - al dis il siôr - cuant che e je cussi, o pensarès di ordenâ un pâr di cuintâi par ogni colôr; ma prime o scuon proviodi par puartâ dut a cjase: al coventarâ un camion!». «Nuie pôre - al rispuint l'agnul - o pensi jo a dut». E intun amen al prepare un pacut piçul piçul, tant che il client al proteste: «Ma cemût? Cussi pocje robe?». E alore l'agnul: «Te buteghe dal Signôr no vendin pomis maduris, ma dome piçulis semencis di colta!».

Buinis Fiestis a ducj! Coltaite e fasêt cressi lis semencis che il Signôr us regale ogni di.



foto M. Rossi



foto M. Rossi



foto C. Merzolo

Domenica 19 dicembre 2010: Duomo di Milano (dall'alto):
- Mons. Lucio Soravito De Franceschi poco prima della messa con donne e bimbi in costume friulano
- Il «Coro Brigata Alpina Julia Congedati» diretto da Alessandro Pisano durante la celebrazione
- La navata centrale assepiata di fedeli. In primo piano il prof. Pietro Andreuzzi (Premio «Friulano della Diaspora 2010») con la famiglia accanto a Alessandro Secco, presidente del Fogolâr Furlan di Milano.

Tutti «In Friuli» ... ma a Milano

Al termine di un'intensa estate friulana, il Fogolâr Furlan di Milano ha ripreso la sua attività ufficiale lo scorso sabato 9 ottobre in via Cenasio 42. Il nostro socio ed amico Franco Dondo ha così presentato al Fogolâr Furlan il suo nuovo negozio di Milano: «In Friuli».

Uno spazio dedicato ai prodotti tipici friulani che propone genuine emozioni.

L'inaugurazione ha visto la grandissima partecipazione di pubblico ed è stata suggellata dalla presenza di Bruno Pizzul, del presidente del Fogolâr di Milano Alessandro Secco e del piccolo Teo impegnato nel taglio del nastro.

(articolo a p. 4)



foto M. Rossi

*I auguris di câr plui solets e sancîrs
par un An Gnâf
plen di robis bielîs e buinis par ducj
dal Fogolâr Furlan di Milan*



Cividade, Tempietto longobardo: Adorazione dei Magi (scuola di Vitale da Bologna, 1350 ca.)



13 - 27 NOVEMBRE 2010

Settimane della Cultura Friulana - 2010

LA GIORNATA INAUGURALE
di Elena Colonna

foto M. Rossi



foto C. Merzolo

L'assegnazione del Premio "Friulano della Diaspora", che tradizionalmente inaugura le nostre Settimane culturali, è sempre un momento emozionante. E l'emozione non è davvero mancata quest'anno, alla premiazione di un uomo di grande valore e grande umanità, il professore Pietro Andreuzzi. Era commosso il Presidente nel leggere le motivazioni del Premio, erano commossi il Premiato e la sua bella famiglia, era infine commosso tutto il pubblico di soci ed amici che gremiva la Sala Verde della Corsia dei Servi.

Il professor Andreuzzi, cardiologo di fama e docente universitario, è stato anche uno dei rifondatori del Fogolâr di Milano negli anni Sessanta, dopo un lungo periodo di "quiescenza" del nostro sodalizio.

Le sue parole di ringraziamento, sincere e affettuose, hanno accresciuto ancora la calda atmosfera fatta di quella amicizia ed empatia che sempre si crea in momenti simili. Il pomeriggio è poi proseguito con i nostri graditissimi ospiti della Società Filologica Friulana: il direttore Feliciano Medeot e Paolo Roseano, docente universitario a Barcellona, arri-

In alto a sinistra:

La foto di gruppo dopo la consegna degli attestati della Filologica al simpaticissimo gruppo degli "arlets" della Scuola di Friulano con il Direttore della Società Filologica Friulana Feliciano Medeot.

In alto a destra:

Pietro Andreuzzi, «Premio Friulano della Diaspora 2010», con Alessandro Secco e Feliciano Medeot.

Sopra:

Paolo Roseano durante la presentazione del suo lavoro letterario.

vati a Milano per presentare i due primi volumi della nuova collana di «Literature foreste» della Filologica. Medeot ha spiegato le ragioni e l'importanza della traduzione in *marilenghe* dei testi stranieri, come «La vite di Lazarillo de Tormes» di autore anonimo spagnolo del '500, e «Lis avventuris di Sherlock Holmes» di Arthur Conan Doyle. Questo secondo volume è stato tradotto dalla dottoressa Gloria Angeli, che purtroppo non ha potuto essere con noi. Roseano ne ha letto tuttavia la presentazione, puntuale e interessante dotta, ma semplice e briosa, che ha catturato l'attenzione e l'interesse del pubblico.

Lo stesso Roseano ha poi presentato il volume da lui tradotto, «La vite di Lazarillo de Tormes», capostipite del «romanzo picaresco», così importante per tutta la narrativa europea, dal XVI secolo ai giorni nostri: una presentazione dotta, ma semplice e briosa, che ha catturato l'attenzione e l'interesse del pubblico.

Da ultimo, un momento di schietta allegria: la consegna degli attestati della Filologica al simpaticissimo gruppo degli "arlets" della Scuola di Friulano, che non sono proprio scolari, ma ne hanno la vivacità e l'entusiasmo.

Con grande sensibilità la Filologica ha voluto insignire anche "il mestri Sandri" di un diploma per il suo lavoro e la sua dedizione: inatteso riconoscimento che ha sorpreso e commosso il nostro Presidente.

Il pomeriggio si è concluso nell'Auditorium dove i nostri preziosi Renzo, Margherita, Dante, Giorgina e Agostino, validamente coadiuvati da Teo, avevano allestito un rinfresco alla friulana - salame, formaggio e vino - per chiudere in gloria la manifestazione.

PIETRO ANDREUZZI, FRIULANO DELLA DIASPORA 2010
PROFILO BIOGRAFICO

foto C. Merzolo

Il Professor Pietro Andreuzzi è nato a Navarons di Meduno il 16 Dicembre 1923. Conseguita la Maturità Classica presso il liceo "Paolo Diacono" di Cividale, si è iscritto alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Padova, dove si è laureato in Medicina e Chirurgia il 16 Marzo 1949. Nel 1952 ha conseguito la specialità in Cardiologia presso la scuola di perfezionamento della Clinica Medica dell'Università di Padova.

Negli anni accademici 1952-1953 ha lavorato presso il reparto di Cardiologia dell'Ospedale "Lariboisière" di Parigi, conseguendo il titolo di Assistente straniero in Cardiologia presso la facoltà di Medicina dell'Università.

Dal 1954 è stato Assistente presso l'Istituto di Medicina del Lavoro dell'Università di Pavia conseguendo, nel 1960, la Libera Docenza in Medicina del Lavoro. È stato poi Responsabile del Laboratorio di Emodinamica e degli Esami Funzionali Cardio-Respiratori, continuando a lavorare nella ricerca. La sua produzione scientifica conta 166 lavori pubblicati su varie riviste mediche.

Nel 1967 ha conseguito la Libera Docenza in Semeiotica Medica. Nel 1970, in seguito a concorso, ha ricoperto il posto di Aiuto Medico di ruolo all'Ospedale Cà Granda di Milano Niguarda. Diventato Primario, ha continuato nel suo lavoro di medico ospedaliero fino al pensionamento.

Dopo il pensionamento ha lavorato come Responsabile nel reparto di Cardiologia e Riabilitazione Cardiologica dell'Istituto Clinico "Mater Domini" di Castellanza (Varese) per altri quindici anni.

Nella Primavera del 1965 il Prof. Pietro Andreuzzi, insieme con alcuni amici friulani (Ing. Aldo Fior, Dott. Renato Peresson, Dott. Antonio Bearzotti, Rag. Antonio Bierti, Rag. Guido Cappelletti, Rag. Giustino Sinigaglia), costituiti un Comitato promotore, del quale venne nominato Presidente, con lo scopo di riprendere le fila del vecchio Fogolâr Furlan di Milano, che si stava estinguendo. La sera del 30 Maggio 1966 in Via Cimarosa 6/8 ebbe luogo la prima Assemblea presieduta dall'Avvocato Vittorio Rubini, uno dei fondatori del vecchio Fogolâr Furlan. Nel corso dell'Assemblea il Prof. Pietro Andreuzzi spiegò che si era resa necessaria la costituzione di un nuovo Fogolâr Furlan nell'impossibilità di ricostituire il vecchio, che da anni era privo dei propri organi statutari. Nulla cambiava rispetto al vecchio Fogolâr, poiché i promotori del nuovo si ispiravano all'operato dei benemeriti predecessori.

La votazione elesse presidente il dott. Renato Peresson e vicepresidente il prof. Pietro Andreuzzi.

DEGUSTAZIONI FRIULANE: I VINI «PITARS», I FORMAGGI DI MASSIMO, LE PRELIBATEZZE DI GABRIELE PRESSACCO
di Marco Rossi

foto M. Rossi

In alto:

«I Pitars» foto di gruppo davanti ai prestigiosi vini della Cantina di San Martino al Tagliamento.

In basso (da sinistra):

- un bouquet di bottiglie
- brindisi con Mauro Pittaro, Marco Rossi, Gabriele Pressacco e Alessandro Secco
- il cuoco Gabriele Pressacco al lavoro tra i fornelli

- Massimo della Latteria di Savorgnano con i suoi prelibati formaggi

Domenica 21 novembre 2010. Una tipica giornata autunnale milanese con il maltempo. Pioviggina battente.

Appuntamento in via Freguglia, «al Bistrot», per un pomeriggio all'insediata dei sapori friulani autentici. In programma una serie di degustazioni di vini e formaggi.

Un evento predisposto dal mese di agosto con alcune varianti impreviste, ma alla fine un bellissimo momento, condotto con grande maestria dai personaggi che sono arrivati dal Friuli.

Innanzitutto Massimo della Latteria di Savorgnano. Un artista nel vero senso della parola, e lo dice il sottoscritto, che i formaggi non li mangia. Un «artista» per quello che produce, per l'amore con cui descrive le fasi di la-

vorazione, la scelta delle materie prime, anche se si tratta dell'erba ove pascolano le mucche che producono il latte che poi lui lavora per predisporre prodotti sopraffini. (Vedi box a p. 3)

Lo posso garantire, pur non mangiando i suoi latticini: è fantastico seguirlo nelle sue descrizioni, fatte con il cuore, e con la passione di chi, in questo lavoro, ci crede veramente.

In secondo luogo, i vini della grande dinastia «Pitars» di San Martino al Tagliamento. Sì, perché proprio una grande dinastia si tratta, con generazioni di produttori vitivinicoli che portano un celebre cognome: Pittaro. Di Pietro, attuale presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, abbiamo già parlato in diverse occasioni. Qui siamo di fronte al ramo del fratello Angelo, e sempre in presenza di grandi vini, bianchi, rossi, con le bollicine.

Mauro Pittaro con la moglie e Antonio Parisi hanno allestito un tavolo spettacolare, con un tocco di raffinatezza, dal sapore quasi natalizio, tra fiori e frutti secchi, decori, confezioni uniche, ma soprattutto con una serie di as-

saggi di prim'ordine. Dai celebri rossi alle novità dell'anno, dal Prosecco ben conosciuto dai nostri soci fino ad un Rosé, ove il vino originariamente bianco si tinge di un delicato rosa, timidamente profumato, con quel giusto dosaggio di Raboso che ne fa un vino particolare, soave, unico. E che dire del «Naos» un nome preso a prestito da una stella il cui colore blu originario si ritrova sull'etichetta che presenta il rosso netto, frutto di un attento viaggio tra Refosco dal Peduncolo Rosso, Merlot e Cabernet Franc.

E ancora, un nuovo amico del Fogolâr: il cuoco Gabriele Pressacco di Sedegliano, impegnato nella preparazione di alcuni assaggi caldi. Una polentina morbida (preparata con la celebre *blave* di Mortegliano) che ha fatto da base allo storico *toaj in braide*. E qui hanno trionfato i sapori caseari di Massimo: dal suo burro, giallo, intenso, veramente unico, alla ricotta fresca e a quella affumicata, con aggiunte di frutta secca; oppure con un assaggio di pitina di capra morbida, delicata, particolare. Abbiamo sempre conosciuto la

pitina di Daniele Polesel, con le sue varietà, ma questa pitina della macelleria Noè Antonini di Maniago è altrettanto sublime!

Per finire: il «panificio Cocetta» di Valvasone ha offerto alcuni suoi prodotti per completare la degustazione. Un pane da finimondo, cotto come una volta, con una decisa crosta croccante e fragrante ed un interno bianco, asciutto, leggero, saporito... una poesia. Ed ancora un torrone, del cioccolato e soprattutto due varianti di panettone che non hanno affatto sfigurato a Milano, capitale meneghina per la tradizione di questo prodotto.

I panettoni di Valvasone, profumati, soffici, lievitati a perfezione si sono dimostrati all'altezza della situazione e forse anche migliori di molti prodotti della nostra città.

In conclusione, ancora una volta un pomeriggio che ha avvicinato soci ed amici, giunti numerosi nonostante la giornata piovosa, ai prodotti della nostra Regione. Una degustazione che ha visto trionfare i sapori della genuinità del Friuli.



foto M. Rossi



foto M. Rossi



foto M. Rossi



foto C. Merzolo



13 - 27 NOVEMBRE 2010

Settimane della Cultura Friulana - 2010

CJANTÂ PAR FURLAN PAR SINTÏSI A CJASE
di Marco Rossi



Milano, sabato 27 novembre 2010. Ultima giornata delle Settimane della Cultura Friulana. XXVª edizione. Sala Verde della Corsia dei Servi. Gremittissima. Pubblico più che numeroso. Il coro schierato. Poche parole di presentazione da parte del Presidente del Fogolâr Furlan di Milano. E subito via con i canti. Del «Coro Fogolâr Furlan di Milano» si è ampiamente parlato sulle pagine di questo giornale. Per la sua fondazione, per i suoi diversi anniversari, in occasione dei momenti musicali che ha offerto a tutti: dalle case di riposo alle rassegne corali in provincia e fuori regione. Dalle piccole realtà friulane nell'hinterland milanese. Limbiate, Bollate... fino a Novara, Genova e poi Roma al Quirinale. Ed ancora i 17 anni in cui ha animato le liturgie nella Cattedrale milanese per la messa «natalizia» in lingua friulana.

Ed ecco l'atto di suggello per il ventesimo anniversario dalla fondazione con un concerto e, parallelamente, la presentazione del CD dedicato al repertorio friulano.

Quello stesso repertorio che ha attirato le numerose persone accorse per l'amore dei canti friulani. Non dobbiamo proporre analisi musicologiche o commentare con dettagli tecnici quanto si è ascoltato sabato pomeriggio. Il coro si compone di una ventina di coristi dediti al canto friulano diretti da Mario Gazzetta. Il resto è storia conosciuta. Quello che piace ricordare è il mondo della villotta friulana, un mondo unico, che trasmette i sentimenti e gli stati d'animo del friulano: malinconia, morte, tristezza, emigrazione, ma anche amore, gioia per i momenti di festa, dichiarazioni di friulanità. Dalla solennità dell'inno della Società Filologica Friulana (*Un salât e furlanie*) a *Steluts Alpinis*, trionfo zardiniano di musicalità e dolcezza, il percorso è lunghissimo: Luigi Garzoni, Enrico Fruch, Franco Escher, Giso Fior e molti altri ancora, che con parole e musica si sono dedicati ad illustrare la Piccola Patria con il mezzo più diretto che possiamo avere: la musica, la corallità vera, sincera e schietta. E così questo coro, sincero e schietto, nato all'ombra di padre David Maria Turoldo, ne rispecchia l'idea, forse ne avrebbe anche potuto assumere il nome, importante, impegnativo. Ma il coro è solo un semplice mezzo di trasmissione: è la villotta la vera protagonista del mondo friulano, semplice, popolare, con toni da osteria o d'autore, polifonicamente impegnativa.



Due momenti corali: il concerto e alcuni degli intervenuti: Mario Gazzetta con i rappresentanti dei Fogolârs, Giovanni Cragnolini (Genova), Alessandro Secco (Milano), Elsa Toniutti (Bollate) e Mario Conti (Novara)

Formadi & Formadis

Osoi simpri convint che li più grandis invenzions de umanità a sedin: il pan, il vin e i formadi. Come par dutis li invenzions, partint di une idee greze, cul timp - agns o secui - si rive a risultâs straordinaris.

Domenie 21 di Novembar, li dal «Bistrò» di Claudio, a jerin rapresentadis dutis trê chestis grandis invenzions de umanità; a dà la dimostrazion di dulà che si è rivâts vuê in Friûl. Lassin stâ il pan e lassin stâ il vin, che di lôr cusì ben nus conte Marco, cul dongje; e restin sul formadi.

Il bancuet di Massimo de Latarie di Savorgnan di San Vît, al proferive la cerce di sîs qualitâts di formadi: di chês bandis a disaran «formati», ma si capis chel istès. Alore: sîs formadis, o formais, prudelâts dai zeuts di chel pan staoordenari dal pancôr «Cocetta» di Voleson, e cul confuart dai miôr vins nostrans dai «Pitars» di San Martin, simpri li dongje.

Sis formadis, intune scjale di savôrs e di sensazions, intun «crescendo» a la Rossini.

Il prin, un «latarie» di quindis dîs, tenarin, saurît chel tant, che ti cjarece il cil de boeje: une fantacine in flôr, un amôr di zoventût. Il secont, un altri «latarie», ma di sîs mês: la fantacine e je cressude, le an mandade a scuele in Romagne, a Sogliano al Rubicone, a morestâsi in fuesse - «in fossa» - a cjapâ sù chel savôr plen e taront di fantate vivarose, che cumò tai vôi i rit la stagion plui biehe. Il tierç, un ultin «latarie» che al à fînit disevot mês: la fantate e je diventade una siore che e incove dentri il timp passât, cum ducj i savôrs de vite, il dolç e il mâr, il lami e il salât, che si distin e si mersedin intun ristret dâl dongje cussì ben.

Un scjaln plui in sù intral picant, il cuart: un «formadi frant» che nus puarte indatâr al «formadi di baril» dai nestrin agns di miserie, cuant che si jere fruts, ma cuntun savôr alt, comedât su lis esigençis di cumò; e il quint - la vività! - un altri formadi frant cui fics, lis coculis e i pistacs, secont la gnove usance che e compagne il dolç, cul salât. Il sest, sul ultin pat de scjale dai savôrs, un gorgonzole dut furlan, di fâi gole a chel nassît dîs secui indatâr tal milanês e puartâr a perfezion tal novarês. Cussì, cumò nol covente là a cirî gnot: o vin chel nostran, disegnât su la polente furlane.

Vait mo fin in France, a viodi se o cjatais formadis come chei di Massimo che o vês vût cercât, domenie 21 di Novembar, li dal «Bistrò» di Claudio!

Sandri dai Juris

19 dicembre 2010
Una memorabile «Giornata Natalizia»
per il Fogolâr Furlan di Milano
di Marco Rossi



La tradizione della messa natalizia in lingua friulana a Milano è di vecchia data. Mons. Pietro Londero di Gemona fu il primo che celebrò la messa in lingua friulana nel 1972, dapprima nella chiesa di San Fedele e poi, dal 1976, in Duomo. Con il trascorrere degli anni alla celebrazione presero parte diversi sacerdoti friulani e, soprattutto, diversi cori provenienti dai Friuli. Dal 1992 al 2009 il protagonista musicale delle messe in Duomo è stato il «Coro Fogolâr Furlan di Milano».

Lo scorso 19 dicembre il Fogolâr Furlan di Milano è riuscito a creare una particolare «sinergia» che, con molte coincidenze, ha trasformato la nostra giornata natalizia in un evento che i presenti ricorderanno per molti anni.

La Messa Solenne nella cattedrale di Milano è stata nuovamente celebrata da mons. Lucio Soravito De Franceschi, Vescovo di Adria-Rovigo, con grande gioia dei soci e di tutti i friulani che partecipano da sempre a questo momento ufficiale. Il Vescovo carnico, originario di Mione di Ovaro, ha accolto con grande gioia il nostro seculo invitato e, per l'occasione, ha indossato una preziosissima casula prodotta in Carnia. Si tratta di una veste che è decorata con una riproduzione studiata e interamente realizzata dalla «Carnica Arte Tessile» di Villasantina che si è ispirata ai mosaici della basilica paleocristiana di Aquileia. Per questa opportunità il Fogolâr di Milano ringrazia Bepi Tonon, titolare della tessitura, che con grande cortesia ha prestato la casula per l'occasione ed ha preso parte alla celebrazione in Duomo assieme alla signora e con i due figli in costume carnico. Inoltre, in occasione del IV centenario della canonizzazione di San Carlo Borromeo, il Vescovo ha celebrato la funzione con il bastone pastorale originale di San Carlo del XVI secolo.

Il sacerdote durante l'omelia (parte in friulano e parte in italiano) ha ricordato ai presenti l'importanza della friulanità e di questa celebrazione. Ha rivolto infine un caloroso saluto a tutti i friulani presenti, alle autorità, al coro ed al Fogolâr Furlan, che da molti decenni prosegue in questa ormai storica tradizione.

Una prima fila importante quest'anno in Duomo: il presidente del Fogolâr milanese, Alessandro Secco, affiancato da Pietro Andreuzzi, premio della Diaspora Friulana 2010, da Aldo Gerussi a nome di Erte Friuli nel Mondo e del suo presidente Pietro Pittaro; poi Dante Soravito, fratello del vescovo e presidente della sezione ANA di Udine, al seguito del coro alpino, e il nostro socio gen. Enrico Camerotto vicecomandante della 1ª Regione Aerea dell'Aeronautica Militare.

La Messa è stata animata da una coro che potremmo definire più che friulano: il «Coro Brigata Alpina Julia Congedati», diretto da Alessandro Pisano, che ha intonato le sue melodie classiche ed alcuni brani liturgici composti per l'occasione da Gian Nicola Vessia (il salmo responsoriale e le parti tipiche del rito ambrosiano, il *canto dopo il Vangelo* e il *canto allo spezzare del pane*). Un salmo di padre Turoldo, alcune composizioni di Bepi De Marzi, Marco Maiero e due brani fuori programma (*Steluts Alpinis* e *Signore delle cime*) hanno chiuso una celebrazione, commovente, intensa ricca di pathos.

Gli alpini sono arrivati in buona parte dai Friuli, ma anche dal Veneto, dalla Lombardia, dall'Emilia Romagna e dall'Abruzzo, per raccogliersi intorno al loro maestro per questa nuova occasione di incontro a Milano. Si è trattato di un ritorno storico nel capoluogo lombardo: il 14 dicembre del 1996, durante i festeggiamenti per il 50º del Fogolâr milanese, sul palco dell'Auditorium della Fiera di Milano avevano risuonato le note del coro e della fanfara della Brigata Julia, ricordando il grande successo del concerto tenuto in piazza Duomo nel 1986, nel decennale del terremoto. Il 19 dicembre 2010, a quasi 15 anni di distanza, la «Julia» è così ritornata a Milano per partecipare alla nostra giornata natalizia.

La domenica è proseguita con il classico momento conviviale che, per i soci, si è tenuto nuovamente al ristorante «Da Marino - Al Conte Ugolino» a pochi passi dal Duomo. Il profluvio delle portate non ha impedito a mons. Lucio Soravito di proporsi nuovamente nel suo ruolo di fisarmonicista per la gioia e l'allegria di tutti gli intervenuti. Il pranzo è stato abbondantemente annaffiato dai vini «Pitars» che molti soci e amici hanno potuto apprezzare anche durante le degustazioni delle nostre «Settimane della Cultura Friulana a Milano» dello scorso novembre. In parallelo con il pranzo sociale gli ex alpini della «Julia» si sono ritrovati dall'amico Claudio Fornari «al Bistrò»: prima di trasferirsi nel «Salone della Vittoria Alata», il luogo ufficiale di rappresentanza del Comando della 1ª Regione Aerea in piazza Novelli a Milano, per il concerto pomeridiano.

Alle 17,30 il concerto è stato un trionfo della memoria, della gioia, della vocalità e della polifonia in una sala straboccante di pubblico con in prima fila due punte bianche. Il «Coro Brigata Alpina Julia Congedati» non è un semplice coro «alpino» ma un gruppo vocale di grandissimo pregio, merito anche del direttore Alessandro Pisano, che ci emoziona con una ricca tavolozza di colori e dinamiche, oltre che con la proposta di un repertorio caro a tutti noi.

Le oltre 55 penne nere si sono alternate nelle proposte delle «canti» storiche di Bepi De Marzi unite a quelle della tradizione alpina e friulana in particolare: *Da Udin siam partiti, Monte Nero, Sul capello, O ce biel cisçiel a Udin, Ai pretâ la biele stee*, fino ad una splendida *La valle* (con la citazione della melodia di My Way) per chiudere con la celebre marcia *Trentarê* (diretta dall'udinese Marcello Turcutti) e con l'ufficialità dell'*Inno nazionale italiano* nella armonizzazione di Mario Lanaro. Ottima e misurata la direzione di Alessandro Pisano. Il saluto finale del gen. Camerotto - padrone di casa - diversi bis e uno scambio di doni tra i presenti hanno chiuso un pomeriggio veramente unico ed una giornata che, al di là di ogni fatica organizzativa, ci ha ripagato per le emozioni e la soddisfazione. Una tappa importante nella vita del Fogolâr Furlan di Milano.



Domenica 19 dicembre 2010:

1. Mons. Lucio Soravito De Franceschi durante la celebrazione.
2. Il tavolo delle autorità durante il momento conviviale al ristorante «Da Marino - Al Conte Ugolino».
3. Il trionfale concerto del «Coro Brigata Alpina Julia Congedati» presso il Salone della Vittoria Alata del Comando 1ª Regione Aerea del Nord Italia a Milano.
4. Il saluto del generale Enrico Camerotto al termine del concerto a fianco di Alessandro Secco e Marco Rossi.
5. Il presidente del Coro Ermanno Bozzer (al centro).
6. Il gen. Camerotto con Dante Soravito, Presidente della sezione ANA di Udine.
7. I direttori del Coro: Marcello Turcutti e Alessandro Pisano.



TUTTI «IN FRIULI» ... MA A MILANO di Marco Rossi



Dall'alto:
- Franco e Alan del negozio «In Friuli» con le mogli insieme a Bruno Pizzul e il pubblico numeroso durante la giornata inaugurale
- Daniele Polesel con Franco e i salumi friulani «protagonisti» dell'evento

Sembra un gioco di parole, ma in realtà è un modo per incontrare il Friuli, i suoi prodotti, la sua cultura enogastronomica, ma anche molti friulani; e ogni tanto, in particolare, il Fogolar Furlan di Milano.

Dall'inizio di ottobre, finalmente, possiamo trovare a Milano un negozio completamente dedicato ai prodotti provenienti dal Friuli: vino, formaggi e salumi, ma anche confetture, miele, dolci e molto altro. L'avventura del nostro socio Franco è cominciata qualche mese prima dell'estate, con un timido approccio nei confronti del Fogolar per capire se ci poteva essere interesse da parte della nostra associazione a promuovere e far

conoscere questa nuova iniziativa commerciale. Il Fogolar Furlan di Milano non poteva che rispondere con plauso a questo evento: da anni molte persone si rivolgono a noi per trovare i musetti di Lovison, la brovada, le gubane; da anni noi dovevamo sempre rispondere che la cosa è ardua: i prodotti Lovison si trovavano in Corso Buenos Aires, ma da tempo quella salumeria è chiusa... Qualche gubana si poteva acquistare in via Meravigli...

Ora questo problema è risolto. Una passeggiata in via Cenisio 42, nella zona nord-ovest di Milano, e due vetrine, con la simpatica accoglienza di Franco e Alan, vi introdurranno alle mille prelibatezze provenienti dal Friuli.

Ma «In Friuli», sapori genuini non propone solamente il Montasio o il Friulano piuttosto che un Cabernet Sauvignon o un Prosecco. Con uno sguardo più attento tra gli scaffali e i frigoriferi scoprirete la pitina di Daniele Polesel, affiancata alla lonza al cabernet, al salame «Dolcesauris», al culatello di Sauris o ai diversi carpacci di oca, anatra, trota... Ed ancora miele dai mille sapori, fino al sublime nettare delle api miscelato con il cioccolato, alle gubane, agli smucchi, alle confetture... E poi i musetti di Lovison e i cotechini di Po-

lesel, il lardo profumatissimo alle erbe di montagna e un florilegio di formaggi ove trionfa il formadi frant di Massimiliano di Savorgnano di San Vito al Tagliamento con fichi, pistacchi e noci. E così via.

La carta dei vini è importante: dai più classici, alle Ribolle e Schioppettini, all'Ucelut, fino a tante altre rarità che ci ricordano tutti gli aspetti della Piccola Patria. Ci sono, naturalmente, le immancabili grappe e c'è persino un'interessante birra artigianale in diverse tipologie. Ma siamo solo all'inizio di un'avventura e il viaggio sarà lungo, con diverse tappe future e sicuri ampliamenti nella proposta dei prodotti.

Sabato 9 ottobre, a pochi giorni dall'apertura al pubblico dopo un rapido rodaggio alle «macchine», il Fogolar Furlan di Milano, ha ufficialmente inaugurato il negozio, alla presenza di molti soci, dei titolari Franco ed Alan che indossavano il grembiule «Sapori Pro Loco Friuli Venezia Giulia - Ospiti di gente unica», giunto al volo da Villa Manin. Un trionfante Bruno Pizzul, dialogando briosamente con il presidente del Fogolar Alessandro Secco, ha pronunciato simpatiche parole per il rito di apertura. Il taglio del nastro è stato affidato al giovanissimo Teo in costume friulano, che ha ufficialmente aperto l'ingresso del pubblico, assediato in attesa sul marciapiede.

E poi via con il profluvio di prodotti da degustare, tra profumi di lardo alle erbe, guanciale affumicato, soppresa, pitina, un sublime prosciutto di San Daniele, assaggi di formaggi rari, come l'ubriaco al sambuco e il frant di Massimiliano... Il tutto annaffiato dallo Chardonnay e dal Cabernet di Franco Bagnarol di San Vito al Tagliamento. Insomma, un trionfo dedicato al Friuli in tutte le sue sfaccettature.

Il negozio di Franco e Alan è aperto dal lunedì al sabato, dalle 9.00 alle 19.15. Vi troverete simpatia e professionalità, molti prodotti friulani e un'ampia documentazione sui Friuli, con dépliant e pubblicazioni a disposizione del pubblico.

Al sabato mattina vi potrete anche incontrare una rappresentanza del Fogolar Furlan di Milano per conoscere più da vicino la nostra associazione. Immane l'assaggio di qualche formaggio o salume, per apprezzare la nostra Regione anche attraverso le sue prelibatezze.

GITA D'AUTUNNO NELLE LANGHE CUNEESE: ALBA, MURAZZANO, BAROLO di Elena Colonna



foto C. Mersilio

Le gite del Fogolar riescono sempre bene: mai partecipanti insoddisfatti, mai proteste e mugugni. Ma la gita del 10 ottobre è stata una fra le più riuscite: per la bellezza dei paesaggi, per l'interesse dei centri visitati, per l'ottimo pranzo. Anche il bel tempo ci ha assistiti. Dopo il ritrovo mattutino, come al solito vivace e cordiale, e la partenza puntualissima - ci pensa Fulvia a fare il «cane da pastore!» - si arriva ad Alba esattamente all'ora prevista.

E qui ci aspetta un meraviglioso, coloratissimo mercato all'aperto. E' l'epoca della Fiera del Tartufo: sicché tartufi e funghi, formaggi e salumi, frutta e verdure belle da dipingere. Qualcuno compra, tutti «degustano», richiamati dai venditori, che offrono assaggi dei loro prodotti.

Poi si visita la città, ricca di palazzi, chiese, negozi eleganti. Alba è stata una città importante già in epoca romana e medievale ed è tuttora un centro ricco, vivacemente imprenditoriale, non solo per i prodotti agricoli ed i tartufi. Si passeggia con piacere per le vie del centro storico, in un'intimistica atmosfera medievale; si visita la splendida chiesa di San Giovanni; si ammira la Cattedrale, la Loggia dei Mercanti; si fa una capatina al Museo del tartufo e alla Mostra dei funghi.

Ed è già ora di tornare al pullman per il pranzo a Murazzano - il paese delle «tome» - all'«Osteria di Ca' d'Baruc», dove ci aspetta una magnificenza di tavole imbandite. Qui non staremo a dilungarci: il dépliant prometteva «piatti semplici della tradizione locale», che erano in realtà altamente raffinati, ottimamente presentati, gustosissimi. Dei vini è pressoché inutile parlare: siamo in una zona dove il vino è trattato da vero signore e può quindi soddisfare perfino i palati friulani.

Non si può fare a meno di spendere due parole sul paesaggio delle Langhe, con le sue dolci colline, i vigneti pettinati, i colori morbidi dell'autunno, le reminiscenze di Cesare Pavese e di Beppe Fenoglio.

Ma eccoci alla Cascina «Ca' Neuva» di Santa Lucia di Dogliani, (foto a lato) una sorpresa fuori programma: i proprietari hanno trovato su Internet l'annuncio della nostra gita e ci hanno gentilmente invitati, facendoci trovare addirittura un simpatico rinfresco. Molti hanno potuto acquistare pregevoli bottiglie di vini famosi.

Ultima tappa: visita al Museo del Vino, nel castello dei marchesi Falletti di Barolo. Marco ne parla ampiamente nel suo articolo a p. 6. Dolce infine il ritorno alla sera, cullati dal tranquillo rollio del pullman, quando il cielo a poco a poco...



foto C. Mersilio

«SAN VITO» 87° CONGRESSO DELLA FILOLOGICA



foto M. Rossi

Lo scorso 3 ottobre San Vito al Tagliamento ha ospitato l'annuale Congresso della Società Filologica Friulana. Momento di grande cultura e occasione di incontro che ha raccolto nell'Auditorium della attiva cittadina friulana della destra Tagliamento un pubblico numeroso.

La giornata si è aperta con la celebrazione liturgica in Duomo alla quale hanno assistito le autorità locali, provinciali e regionali oltre ai vertici della Società Filologica. Un corteo preceduto dalla banda sanvitese ha proposto l'inno ufficiale della Filologica *Un salut e furlan* prima dell'avvio dei lavori.

Numerosi gli interventi, dal presidente della Filologica Lorenzo Pelizzo al sindaco di San Vito Gino Gregoris (nella foto in alto), ad altre autorità, fino ai due curatori della ricchissima pubblicazione in due volumi «San Vit», Piergiorgio Sclipa e Pierangelo Begotti. Ci piace ricordare la sommosa e partecipe presentazione di Angelo Battel, responsabile dell'Ufficio Cultura del comune di San Vito che, attraverso un ricco corredo iconografico, ha ripercorso il suo itinerario nella borgata friulana. Un percorso in cui Angelo ha descritto ogni dettaglio, ogni aspetto architettonico o pittorico, ogni personaggio... come se fosse una sorta di ritorno alle origini, sottolineato dal grande amore di un cittadino per la realtà nella quale ha vissuto.

Le foto di rito, il momento conviviale presso la Braida di Casa, all'insegna della friulanità, ed un percorso tra le bellezze artistiche e le emergenze architettoniche di San Vito hanno suggellato la giornata della Società Filologica Friulana.

Sul numero unico dedicato a «San Vit» il nostro Fogolar è orgoglioso di ricordare l'articolo a cura del segretario Marco Rossi intitolato: «Giovanni Giacomo Arrigoni, un musicista sanvitese alla corte di Vienna». La decina di pagine che Marco ha scritto sul compositore rinascimentale sono una *summa* di quanto è stato pubblicato negli anni a proposito di questo personaggio poco conosciuto, ma di grandissimo interesse musicologico. Ricordiamo inoltre che Marco Rossi, in collaborazione con Giovanni Acciai e Lucio Cristante è l'autore (e l'esecutore all'organo) della ricostruzione del *Vespro* per la festa di Ognissanti, unica registrazione in CD di composizioni di Arrigoni realizzata nel 1992.

Giovanni Giacomo Arrigoni nasce a San Vito al Tagliamento il 10 marzo 1597. Compositore, organista, uomo ben presente nella vita pubblica della città di San Vito, fu attivo presso la corte imperiale di Vienna come organista di S.M. Cesarea a partire dal 1633 sotto Ferdinando II e, secondo la documentazione dell'epoca, anche sotto Ferdinando III. La dedica della sua opera *Gli amori di Alessandro Magno e di Rosane*, lo lega anche a Leopoldo I, figlio di Ferdinando III.

Le diverse opere e raccolte conservate presso archivi e biblioteche fino ai giorni nostri testimoniano una sicura vivacità compositiva ed un *modus operandi* molto brillante in un ampio bacino culturale che dalla cittadina sanvitese porta alla realtà austriaca della corte viennese degli Asburgo, ma anche presso la Serenissima, in quella che si può definire la «cerchia monteverdiana». Proprio a Venezia Giovanni Giacomo si cimenta senza successo nel concorso per il posto di secondo organista della basilica marciana. Secondo una consuetudine dell'epoca Arrigoni appartiene a un'Accademia, quella dei Fileutei con il nome di Affettuoso. Come tutti i musicisti dell'epoca si avvicina al mondo dell'incipiente melodramma: si hanno notizie di una sua attività udinese quale impresario teatrale, nella cittadina friulana fece rappresentare la sua *Filli in Sciro* presso il palazzo pubblico durante il carnevale del 1652. Nell'ambito prettamente compositivo il nostro musicista si dedica, secondo una prassi consueta per l'epoca, sia alla musica sacra che a quella profana. Arrigoni muore a San Vito l'8 giugno 1675.

17 OTTOBRE 2010 CON IL CORO A NOVARA

Anche quest'anno è arrivato puntuale dall'amico Mario Conti, presidente del Fogolar di Novara, l'invito al Coro di partecipare al 6° Anniversario di fondazione del locale sodalizio.

Siamo partiti con il pullman al gran completo, incuranti della pioggia e della temperatura decisamente autunnale.

Il primo appuntamento era al Castello Visconteo Sforzesco di Galliate, uno dei più importanti e meglio conservati esempi di architettura militare sforzesca, che conserva, nonostante ripetute namomissioni, le imponenti ed eleganti linee quattrocentesche. Il castello attualmente ospita, oltre alla Sala consiliare comunale, anche la Biblioteca comunale, il Museo Organo Bozola con sculture in metallo e pietra ed una mostra del pittore Nicola Pan Koff. La visita, guidata da una giovane ed esauriente guida, comprendeva anche una sezione dedicata alla gloria locale del volante Achille Varzi, l'alter ego di Tazio Nuvolari.

Lasciato il castello, abbiamo raggiunto il Santuario del Varallino, così detto perché ricorda in scala ridotta il Sacro Monte di Varallo Sesia. La messa è stata concelebrata in friulano da pre Ernesto Bianco e da don Marco Lucca: zio e nipote. I «nestris cjants» hanno puntualmente accompagnato la partecipata Liturgia eucaristica. Dopo la messa, per il pranzo sociale ci siamo recati nella caserma del 53° Stormo dell'Aeronautica Militare di Veveri. Ha aperto il momento conviviale il saluto del neo presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Pietro Pittaro, cui è seguito un commosso ricordo degli alpini caduti in Afghanistan, accompagnato dal canto «Stelutis alpini».

Il pranzo si è snodato attraverso la consueta ospitalità del Fogolar di Novara, intervallato da nostri brevi interventi musicali e rallegrato dalle note della fisarmonica del «Gorni Kramer della Bassa friulana», il maestro Mario Gazzetta.

I numerosi premi della lotteria sono stati un ulteriore arricchimento della piacevole giornata.

Renzo Zanella



LE FRECCHE TRICOLORI

Quando la redazione del giornale aveva iniziato a predisporre l'impaginato del quarto numero dell'anno 2010 si era ben lungi dall'immaginare la serie di coincidenze che di lì a poco avrebbero portato il nostro Fogolâr, i soci e gli amici, a diretto contatto con la realtà dell'Aeronautica e con la sua prestigiosa sede milanese. Ora siamo ben lieti di presentare questa pagina che, con il titolo «Conoscere il Friuli» è dedicata alla Pattuglia Acrobatica Nazionale, ovvero ad una tra le più belle e celebri realtà non solo della nostra regione, ma anche del nostro paese e che rappresenta un vanto di tutti noi nel mondo.

LE FRECCHE TRICOLORI E IL FRIULI di Giorgio Aleardo Zentilomo

Quanti cuori ha tracciato la Pattuglia Acrobatica Nazionale nel cielo friulano durante la sue evoluzioni in cinquant'anni di presenza presso la Base Aerea di Rivolto? E quanti nei vasti cieli del Mondo? Migliaia forse. E' il generoso cuore del Friuli che sempre si emoziona e palpita per tutti gli italiani e non solo.

Immensa l'entusiastica partecipazione e dimostrazione di efficienza alle celebrazioni del Cinquantesimo Anniversario di Fondazione del 313° Gruppo di Volo Acrobatico, appena concluse a Rivolto, cui hanno partecipato i massimi vertici - in servizio e in pensione - dell'Aeronautica Militare.

A margine del contesto prettamente militare e dimostrativo della superba manifestazione aerea, ci vengono spontanee alcune considerazioni, di carattere personale.

Secondo noi, estimatori della buona tavola e del lieto convivio, le Frecche Tricolori, che nell'azzurro del cielo disegnano la nostra più grande bandiera nazionale, rappresentano, oltre agli esempi di perfezione raggiunta dall'industria e dalla tecnologia italiana e dal valore degli uomini, anche il concentrato dell'eccellenza delle attrattive eno-gastronomiche del Friuli. Non a caso la Regione Friuli Venezia Giulia è lo sponsor ufficiale che si affianca ad ogni esibizione della PAN.



La Base Aerea di Rivolto, a pochi chilometri a sud-est di Udine, confina da sempre con i vigneti Pittaro - visitiamone lo splendido Museo enologico! - e le vicine tenute di Bertolo. In volo verso est, poco più lontano, ci imbattiamo a Percoto nella rinomata distilleria delle grappe Nonino. Procedendo, sorpassata la stellare città-fortezza di Palmanova - una meraviglia geometrica, vista dall'alto! - raggiungiamo il Collio goriziano con i suoi splendidi vini. E piegando a nord, incontriamo Cividale, patrimonio straordinario della nostra civiltà; ed entriamo nella fascia dei Colli Orientali, con i suoi vini non meno splendidi e con la piccola nicchia del Ramandolo, tra Nimis e Tarcento, "la Perle del Friul". Poi il baluardo di Osoppo, e Gemona, e poco più su Venzone: un fascio di memorie storiche, gloriose e tragiche. Ora pieghiamo a sud; e siamo su San Daniele, con i suoi celebrati Prosciutti. Poi, oltre il Tagliamento - "di là da l'Aghe" - siamo su Spilimbergo, con "il Muset" di Lovison e su Maniago,

infine verso le spiagge di Grado e di Lignano.

In un abbraccio allargato, i piloti dei dieci velivoli MB.339 della Pattuglia Acrobatica, raggruppano tutto questo e lo ridistribuiscono nei cieli di tutto il Mondo, dove si esibiscono portando alto l'orgoglio nazionale; ma in particolare l'orgoglio friulano, anche perché l'attuale Comandante della PAN è il Tenente Colonnello Marco Lant, che è nato a Udine.

Una curiosità. Spaziando nell'insieme delle Forze Armate presenti in Friuli, non mi risulta, o è sfuggito alla mia attenzione, alcun genere di gemellaggio tra le Frecche Tricolori e la Brigata Alpina Julia, che gode di altrettanta notorietà ed efficienza e il cui comando è di base a Udine.

Eppure la "Penna nera" del cappello alpino è una delle penne remiganti dell'ala preposte al volo dell'aquila. Possiamo sommessamente suggerire la realizzazione dell'idea di un accostamento?

Milano, 15 settembre 2010

PROFESSIONISTI NORMALI PER UN LAVORO ECCEZIONALE

Il 2010 ha segnato un importante traguardo per le Frecche Tricolori: l'anniversario dei 50 anni, celebrato a Rivolto l'11 e 12 settembre con una grande festa aerea.

Ma la Pattuglia Acrobatica Nazionale, e questa volta non in volo, è arrivata anche a Milano, il 19 ottobre al Museo della Scienza e Tecnologia. I piloti delle Frecche Tricolori sono stati infatti i protagonisti di un incontro con gli studenti ed il pubblico. L'Aeronautica Militare ha infatti organizzato l'evento, in collaborazione con il Museo milanese. Fiorenzo Galli, direttore del Museo della Scienza e Tecnologia, ha introdotto gli ospiti: Il generale Nello Barale, comandante della 1ª Regione Aerea e del Presidio Militare di Milano, il generale Silvio Porcù, direttore dell'Istituto Medico «Silvio Mosso», che ha proposto un'interessante relazione medica a proposito delle condizioni fisiche durante i voli acrobatici. I grandi protagonisti della serata sono stati però i piloti della Pattuglia Acrobatica con il loro comandante, il tenente colonnello Marco Lant che, insieme al giornalista Giovanni Caprara del Corriere della Sera, ha illustrato un bellissimo video dedicato al lavoro che questi normali professionisti svolgono nel compiere il loro lavoro eccezionale.

Il nostro Fogolâr ha partecipato all'evento, che ha offerto una magnifica occasione per rinsaldare l'amicizia con il generale Enrico Camerotto, vice comandante della 1ª Regione Aerea, friulano e socio della nostra Associazione.

Una foto di gruppo con gli amici dell'Aeronautica e la promessa di un futuro incontro, dedicato al Fogolâr Furlan di Milano presso la base di Rivolto, hanno concluso il festoso pomeriggio al Museo. (M.R.)



Sopra: Museo della Scienza e Tecnologia di Milano: al centro, il gen. Enrico Camerotto e Marco Lant, comandante della PAN, tra i soci del Fogolâr Furlan di Milano Dante Davidi (a sinistra), Giorgio Zentilomo e Marco Rossi (a destra). In basso, nella foto centrale: Salone della Vittoria Alata (Comando della 1ª Regione Aerea, Milano): il gen. Enrico Camerotto con Ermanno Bogzer, presidente del «Coro della Brigata Alpina Julia Congedati» al termine del concerto del 19 dicembre 2010. Le foto della Pattuglia Acrobatica Nazionale sono tratte dal sito ufficiale dell'Aeronautica Militare: www.aeronautica.difesa.it/PAN/Pagine/GalleriaFotografica.aspx

Il gen. Enrico Camerotto a Giorgio A. Zentilomo

Carissimo Giorgio,

con la tua solita, nobile umiltà mi hai deliziato di una brillante quanto inconsueta elegia tricolore. Fiumi di inchiostro sono stati spesi sulle Frecche in questi cinquant'anni, ma mai qualcuno aveva osato, o aveva immaginato con tanta azzeccata fantasia, un accostamento geo-eno-gastronomico-spaziale. Tu l'hai fatto, con creatività ma soprattutto con il cuore. Grazie per l'attaccamento e l'affetto che appalesi per il tuo/nostro Friuli e per il team acrobatico azzurro, che è sì italianissimo; ma che, come altre splendide realtà regionali, molto spesso trascurate se non ignorate, affondano le proprie radici storiche, culturali, umane, produttive in questa Terra particolarissima, sulle cui peculiarità non intendo qui soffermarmi per evidente rischio di partigianeria.

L'accostamento con la Julia, caro Giorgio, non è nuovo. In molti (e qui gli Alpini sono i "figli" di questa terra, non scordiamocelo) hanno sottolineato questa comunanza di valori, simboli, popolarità. Anch'io, un paio di settimane prima del Cinquantesimo, nel corso di un'intervista andata in onda su Telefriuli, ho accostato in punta di piedi i due "gioielli" friulani in uniforme, ma ho anche immediatamente sottolineato che tale accostamento è impegnativo per almeno due ragioni. La prima è l'età: nella Julia c'è molta più storia e conseguentemente vicende che meritano molta più riverenza; la seconda è la guerra: la PAN (313° gruppo AA) non è mai stata in guerra e non ne ha dovuto subire le atrocità e le perdite umane inenarrabili. Va da sé che nel cuore e nell'immaginario friulano la Julia occupi, di diritto, il gradino più alto. Un gemellaggio? Sarebbe bello, molto bello: poderosa sinergia di simboli e di valori. Indagherò per capire se una simile idea sia già stata, in qualche modo, valutata. Non vorrei che tra le mille norme ce ne fosse una che vieta i gemellaggi tra Enti militari (tutto è possibile e non mi meraviglierei). Ma capiremmo.

Comunque interessante e suggestiva, non solo la proposta ma anche il tuo "affresco", che, a mio avviso, meriterebbe davvero una location mediatica.

Un sincero, fraterno abbraccio, accompagnato, come sempre, da profonda stima.

Enrico





LA DEFRIULANIZZAZIONE BILATERALE

DI ALESSANDRO SECCO

In passato i gruppi corali nostrani eseguivano spesso il celebre "Gjant dal Friûl" di Ugo Pellis, musicato da Augusto Cesare Seghizzi, goriziano di elezione. Iniziava - cito a memoria - con "I toniz che businant / van sburiz jù pes montagnis" e terminava con l'orgogliosa affermazione:

Si, sin Furlans dal Lusinz a la Livenze e da Cjargne infm al mâr. Vive il Friûl!

Una chiara, incontrovertibile definizione dei confini di quella terra che si chiama ancora Friuli, benché oggi unita alla Venezia Giulia; e oramai senza il famoso "trattino".

Questi versi mi sono tornati alla mente leggendo l'interessante articolo di Lucio Peressi «Isontino = Friuli Orientale», apparso nell'ultima uscita di «Sot la Nape». Come osserva Peressi, quelli della nostra regione che geografi e cartografi del passato, italiani o stranieri, chiamavano Friuli Austriaco o Friuli Goriziano o Friuli Orientale, e dunque Friuli in modo inequivocabile, viene oramai chiamato "Isontino" dai giornali, riviste e istituzioni locali.

E' dunque a buon punto quella "scottile operazione culturale e comunicativa in atto da molti anni per defriulanizzare la provincia di Gorizia", di cui parla Gianfranco Ellero nel suo «Dizionario Autonomistico Friulano». Ma quali sono le ragioni di questa operazione, per la quale Gianni Nazzi aveva già coniato la definizione di "defriulanizzazione di Gorizia"? Secondo Peressi, non si capisce "se si debba attribuire più alla superficialità dei comunicatori, alla loro disinformazione, a una forma di campanilismo provinciale o piuttosto al pedissequo adeguamento ad un certo adizzo o calcolo politico".

Secondo me la ragione è molto semplice: i termini "Friuli" e "Friulano" sembrano avere per qualcuno una connotazione popolaristica, o peggio, plebea: penso a certi sciocchi "blasoni popolari", a certe offensive filastrocche di ori-

gine veneziana o triestina. Non vorrei venire frainteso: dichiaro quindi il mio amore senza riserve per Trieste e la mia viva simpatia per i triestini; e una dichiarazione analoga posso fare per Venezia, Treviso e Belluno. Ma resta il fatto che la madre dei cretini è sempre incinta: sempre e dovunque.

I risultati di questo atteggiamento "friulanofobo" sono evidenti, come ci mostra Ellero nel suo Dizionario. Ad esempio, i titoli di giornali, riviste, istituzioni come *L'Agricoltoe friulano*, *Il Friuli orientale*, *La sentinella del Friuli*, *Biblioteca popolare friulana*... ultimamente hanno ceduto il passo a *L'Agricoltoe isontino*, *Iniziativa isontina*, *Biblioteca statale isontina*, e via dicendo.

A volte si raggiungono i vertici del ridicolo. Peressi cita due spassosi episodi: di un'annunciatrice della RAI regionale, dopo la cronaca del Friuli centrale, avverte: "Ed ora dal Friuli passiamo alla Venezia Giulia: a Mariano del Friuli..."; un'altra annunciatrice parla di "stazioni scistiche del Friuli Venezia Giulia" e di "Dolomiti del Friuli Venezia Giulia". Ma dove sarebbero le stazioni scistiche e le Dolomiti della Venezia Giulia? A Opicina? In Val Rosandra?

Eppure Ellero, nel suo dizionario, lo prevede: "C'è da aspettarsi che qualcuno proponga di eliminare la parola Friulia anche dal nome dei comuni di Capriava e Mariano". Ci arriveremo: e ci sono buone speranze che la regione Friuli Venezia Giulia diventi Venezia Giulia tout court. Naturalmente sto scherzando, ma non troppo. Intanto è nata la "Venezia Giulia IGT": ecco, quando un vignaiolo friulano sceglie di non produrre vini DOC (denominazione di origine con-



trollata), può porre sull'etichetta una IGT (indicazione geografica tipica), preceduta dal nome della terra di origine, che per legge può essere solo Venezia Giulia. La volta che mi è capitata fra le mani una bottiglia dei vigneti di Bertolio con la scritta "Venezia Giulia IGT" sono rimasto sbalordito e indignato per questa grottesca assurdità. Ne parla anche Peressi nel suo articolo come di un legge colpo di mano; e ne ha parlato Ellero in una voce del suo Dizionario.

Passando ora al Friuli Occidentale, si notano subito anche qui indizi preoccupanti di un'analoga operazione intesa a defriulanizzare la provincia di Pordenone, cancellando con disinvoltura un'evidente comunanza di lingua, cultura e tradizioni: il Friuli Occidentale, o Destra Tagliamento, a poco a poco sta diventando "il Pordenonese". Perfino le vallate alpine del Cellina e del Meduna - annota Peressi - vengono a volte qualificate "vallate Pordenonesi", come se fossero situate nei dintorni del capoluogo: come se chiamassimo "vallate Udinesi" le valli della Carnia o la Vallata Canale.

E' noto che nel territorio della Destra Tagliamento la città di Pordenone è un'isola ricca, raffinata ed elegante, dove la lingua friulana, da sempre, è una lingua straniera. Vi si parla un dialetto veneto locale, divenuto ultimamente oggetto di attenzioni linguistiche: ora c'è anche un dizionario pordenonese-italiano.

Tutt'intorno a quest'isola felice, fra Livenza e Tagliamento e attraverso l'arco dei monti, si parla invece friulano, nelle diverse colorite e saporose varie-

tà locali. E non soltanto si parla: in tutto il territorio, a partire dal secolo scorso, è fiorita una ricca e originalissima letteratura. Basterebbe richiamare qualche nome fra i più noti e più amati in tutto il Friuli, e fuori: come Pier Paolo Pasolini, Domenico Naldini, Ovidio Colussi, Novella Cantarutti, Renato Appi, Beno Fignon... quest'ultimo particolarmente caro nel ricordo dei friulani di Lombardia. E' questa un'ulteriore dimostrazione che la provincia di Pordenone è Friuli a pieno titolo: per lingua, cultura e tradizioni, a prescindere dallo "splendido isolamento" del capoluogo.

E siamo alle conclusioni. Da un lato, la provincia di Gorizia è da sempre Friuli: magari Friuli austriaco - *Oesterreichisches Friaul* - con una sua storia tutta particolare, ma Friuli. Ora l'operazione di sostituzione graduale di "Friulano" con "Isontino" è pressoché completata, nonostante le pochissime voci di dissenso, tra cui quella della stampa diocesana.

Dall'altro lato, la provincia di Pordenone, nonostante la vitalità delle parlate friulane in tutto il territorio e gli straordinari fermenti culturali che ne conseguono, sta ora cercando di sostituire all'identità "Friulana" una generica e fittizia identità "Pordenonese".

Al centro, la provincia di Udine costituisce la componente più importante della Regione: per estensione territoriale, storia, tradizioni, lingua. Anche a Udine, è vero, occasionalmente e in certi ambienti, si parla uno scialbo dialetto veneto locale: ma emerge e trionfa la lingua friulana, che ha alimentato almeno cinque secoli di una ricca e splendida letteratura.

Non ci rimane che prendere atto di questa tendenza, che in forma scherzosa ma non troppo mi è venuto spontaneo definire "la defriulanizzazione bilaterale", nella malinconica prospettiva che il Friuli storico si possa un giorno ridurre alla sola provincia di Udine.

Mi consola un poco il pensiero che noi friulani "diversamente giovani" non ci saremo più.

IL ÇANT DAL FRIUL

DI MARCO ROSSI

BRUNO ROSSI
Il çant dal Friul, Dischi e registrazioni storiche del Friuli, Udine, 2009, Pizzicato Edizioni Musicali, 518, U.S.C.I. Friuli Venezia Giulia, pp. 595. CD allegato

«Questi dischi di una perfezione finora da nessuna altra casa raggiunta, sono destinati ad avere un enorme successo, non solo nelle nostre province, ma bensì dappertutto ove vivono i figli del forte Friuli». Con questa pubblicità, nel 1909, la statunitense Columbia Phonogram Company metteva in commercio quattro dischi contenenti alcuni brani eseguiti dalla Società Corale Goriziana, diretta dal maestro Rodolfo Penso: *Gorizze bie-le, Il çant dal Friul (con orchestra), No puzès plù sta cussil!, La rosade, Dagi un tich a di che puarte, E vò stiele, Il barcarul, Che vialute palidute, Su le plui alte cime, El gjal al çante, Se savessis fantazinis, Benedete l'antigae, Ves chei voi come dos stelis*.

La storia della registrazione musicale inizia con la geniale invenzione di Thomas Alva Edison, il fonografo. «Il çant dal Friul» è il titolo della fondamentale opera di Bruno Rossi che, anche nella grafia, ricorda la scrittura adottata dal poeta e glottologo Ugo Pellis (1882-1943), autore del testo per l'originaria incisione della Columbia Phonogram Company citata in apertura del ricco volume. Alcune parti di questa ed oltre interessanti esecuzioni storiche, per un totale di 27 brani registrati dai primi anni del '900 fino al 1930, sono poi riportate nel Compact Disc allegato al prezioso volume. In questo caso le registrazioni storiche sono un documento sonoro proposto con l'ausilio delle moderne tecnologie per restaurare il suono e ripulirlo.

Le circa 600 pagine di questa fatica editoriale raccolgono, con grande precisione, quanto è stato archiviato sui supporti registrati e conservati presso fondi specialistici, nei settori dedicati alle discoteche delle biblioteche, fino agli archivi di emittenti radiofoniche. Il volume è una sorta di particolare catalogo (del quale in verità avremmo gradito anche una serie di indici precisi e dettagliati che mancano alla fine) che, articolato in diverse sezioni, ci permette di comprendere quale sia l'importanza del messaggio musicale registrato. Il libro si presenta quindi come un supporto da consultare anche se, sfogliando le pagine, si è immediatamente attratti dal patrimonio enorme della storia musicale friulana, delle sue villotte, dei suoi canti tradizionali, ma non solo: documenti sonori, registrazioni di messe, voci di personaggi storici ed altro ancora sono elencati con dovizia e precisione. Un ricco quanto rarissimo corredo iconografico affianca le numerosissime schede raccolte: pagine pubblicitarie delle edizioni discografiche dei primi anni del Novecento, etichette e copertine storiche di vecchi dischi Montico, Columbia, Odeon...), fotografie di gruppi corali e cantori in costume friulano... La copertina poi ci mostra una foto particolare: il Coro di Comeglians in una sala d'incisione (Odeon Fontopija) a Milano nel 1930. Altre belle immagini di questo gruppo corale si trovano poi all'interno del volume.

Siamo così di fronte a un lavoro pubblicato da Pizzicato, un editore friulano ben presente nel settore musicale con il prezioso quanto valido sostegno dell'USCI del Friuli Venezia Giulia, sempre attento alla cultura ed alla storia della corallità locale. Un'opera tanto preziosa quanto unica, che avrebbe meritato anche il contributo da parte di altri enti pubblici e privati che si ergono a difesa del mondo friulano e della sua cultura, ma che qui non sono presenti.

WI.MU.: IL MUSEO DI BAROLO

di Marco Rossi



«Wi.Mu»: questa sigla, che sembra ricordare esposizioni anglosassoni o d'oltreoceano, in verità ci porta in una regione dove il vino è vera e propria cultura. Come in Friuli, ma all'estremo opposto, all'ovest d'Italia.

Il «Wine Museum» non è un museo come tanti altri e come si è abituati a visitare. E' piuttosto una sorta di percorso tra il reale ed il virtuale, tra la natura e la teatralità. E' un viaggio mediatico, suggestivo e coinvolgente.

La concezione espositiva e l'allestimento del Wi.Mu - Wine Museum al Castello Falletti di Barolo sono firmati da François Confino, uno fra i più apprezzati specialisti al mondo in allestimenti museali.

L'architetto svizzero ha alle spalle grandi esperienze nel settore: il Centre Pompidou alla Villette a Parigi; progetti in Francia, Canada, Portogallo, Belgio e Spagna (tra cui l'Expo di Siviglia del 1992); il museo della Toyota in Giap-

pone; il Museo del Cinema e il Museo dell'Automobile di Torino; il Museo di Storia Naturale di Los Angeles.

Il suo progetto all'interno del Castello di Barolo sfrutta situazioni storiche, teatrali, naturalistiche, che con una incredibile semplicità e modernità trattano un'antichissima materia: l'origine, la produzione e la degustazione del vino.

Già il nome di questo borgo piemontese ci trasporta in un mondo ove è il vino che predomina: le colline sono tappezzate da vigneti (vedi foto 1), tutto richiama il nettare degli dei e l'itinerario espositivo è un'immersione totale nella sua realtà.

Museo storico, didattico, informativo a tutti i livelli.

«Il percorso di visita è strutturato come una discesa in profondità nella cultura del vino: la suggestione di addentrarsi nei miti e nei miti del frutto di Bacco corrisponde alla sensazione fisica di raggiungere il cuore del castello Falletti, seguendo il percorso di visita che procede dal terzo piano fino ai livelli seminterrati. L'atrio del castello è la porta d'ingresso a un mondo di sogni e scoperte: un cammino a tappe per conoscere e approfondire l'universo multiforme di storie che ogni bottiglia racconta. Idee semplici che si rincorrono, dipa-

nandosi l'una dopo l'altra, inserite in un'esperienza multisensoriale. Giochi di luce, affreschi e racconti, pannelli multimediali e degustazioni in enoteca, dove il cerchio si chiude: il vino, fino a questo momento oggetto di suggestione e ammirazione, diventa compagno nel bicchiere, capace di ricompensare con il suo caldo abbraccio gli amici venuti a incontrarlo».

Entrare in una sorta di antica ostria con alle spalle una parete di bottiglie uniformi per grandezza ed etichetta che rappresentano la ricca produzione locale (vedi foto 2); scoprire un soffitto con lo scorrere delle fasi lunari; cimentarsi a pedalare con una sorta di «biciclo» ruotando con le stagioni, cogliere l'immagine di un dettaglio del paesaggio allo scorrere del tempo giorno per giorno. Ed ancora: piccole macchine teatrali che rappresentano tutto quello che ruota intorno alla produzione del vino; una cucina antica a fianco di una moderna, dove l'ingrediente base, il vino, è protagonista di ricette proposte da due cuochi (in vivo), come se fossero in procinto di avviare un duello mediatico di altri tempi; e così via. Il Castello (vedi foto 3), ovvero il Palazzo Falletti, è una sopravvivenza storica. Fu infatti abitato dagli ultimi Marchesi di Barolo, Carlo Tancredi Falletti con la consorte Juliette Colbert, più celebre come Giulia di Barolo. Anche il patriota Silvio Pellico, uno dei grandi protagonisti del Risorgimento italiano, visse tra queste mura, fu il bibliotecario del Castello, che conserva la sua biblioteca e la camera-studio.

Il Wi.Mu. è stato l'apice della Gita d'Autunno del Fogolâr Furlan di Milano, ed il caloroso apprezzamento dei partecipanti ci spinge a consigliare la visita per uscire dai consueti canoni di un percorso museale tradizionale.

UNA MEDAGLIA PER UN CENTENARIO: PIERO MONASSI A «VICENZA NUMISMATICA 2010»



Alla manifestazione «Vicenza Numismatica 2010», in programma l'1 e 2 ottobre presso la Fiera di Vicenza, l'Accademia italiana di studi numismatici ha presentato una coniazione firmata dal maestro Piero Monassi e dedicata al centenario del *Corpus Nummorum Italicorum*, il cui primo volume vide la luce un secolo fa. Sul recto, che reca la data MCMX, la medaglia raffigura questo volume, in abbinamento a un calamaio con penna, una pergamena e una cornucopia, dalla quale fuoriesce una cascata di monete. Sul verso, sovrapposto al profilo dell'Italia, si staglia l'epigrafe commemorativa del centenario del monumentale *Corpus Nummorum Italicorum* e del suo artefice, Vittorio Emanuele III.

La medaglia è battuta in bronzo, ha un diametro di 80 mm ed è coniata in un limitato numero di esemplari.

(da Cronaca numismatica, ottobre 2010)





Udine. Gli Alpini salutano i reparti della Brigata Julia in partenza per l'Afghanistan



Nella foto, scattata dal ten. Marco Boccellini nel cortile della caserma - Pio Spaccamela - di Udine, sono ripresi i gagliardetti dell'ANA durante la solenne cerimonia.
L'alfiere in primo piano, che porta il gagliardetto del gruppo di Milano-Crescenza, è Roberto Scloza, tesoriere del nostro Fogolar.

Nella tarda mattinata di giovedì 16 settembre, nell'ampio cortile della caserma "Gen. Pio Spaccamela", sede del Comando della Julia, un folto gruppo di Alpini dell'ANA, con il Labaro scortato dal presidente Corrado Perona e da alcuni consiglieri, sono intervenuti con i vessilli sezionali e i gagliardetti dei gruppi di appartenenza, per salutare i contingenti della Brigata Alpina Julia in procinto di partire per l'Afghanistan, per la missione di pace denominata ISAF (International Security Assistance Force).

Il generale Marcello Bellacico, comandante della Julia, nell'allocuzione alle truppe schierate con le Bandiere di guerra dei cinque reggimenti, si è dichiarato fiero e orgoglioso dei "suoi" subordinati. Il generale, destinato a comandare il Regional Command West - l'unità operativa multinazionale della Nato a leadership italiana, formata da 3.500 militari italiani e da altrettanti di altri Stati - a ottobre ha raggiunto l'insidiosa base logistica di Herat. (R. S.)

Milano. Il sindaco Letizia Moratti festeggia il 150° anniversario di costituzione dei 'ghisa'



Nella mattinata di domenica 3 ottobre, in piazza Duomo, il sindaco di Milano Letizia Moratti e il comandante della polizia locale gen. Tullio Mastrangelo, hanno passato in rassegna i reparti degli ufficiali ed agenti in attività di servizio, fra cui quattro cavallerizzi "ippomontati", nonché la squadra della protezione civile del Comune e un drappello di ex agenti, intervenuti con il vessillo dell'AVUMP (Associazione Vigili Urbani di Milano in pensione). Nel suo indirizzo di saluto la dott.ssa Moratti ha rilevato il fatto che da un secolo e mezzo i "ghisa" - come vengono familiarmente chiamati gli agenti della polizia locale - tutelano la sicurezza dei cittadini attraverso un'opera quotidiana di prevenzione e di intervento. I Milanesi, ha soggiunto, hanno sempre affidato la loro città ai *surveglianti*, ai *ghisa*, ai vigili urbani, senza restarne mai delusi, e ha concluso, simpaticamente, con l'augurio: "Buon compleanno a voi, *ghisa*". Il dott. Mastrangelo, da parte sua, ha ricordato che il 4 ottobre 1860, giorno in cui presero servizio i primi cinquanta "sorveglianti urbani" e il loro capo, l'automobile non era stata ancora inventata e in città - ove risiedevano 260 mila persone - circolavano soltanto cavalli, calessi, carrozze e velocipedi; mentre oggi gli agenti sono più di tremila ed i veicoli motorizzati che transitano giornalmente ammontano ad un milione e mezzo, come gli abitanti. Non può esistere Milano senza i "ghisa" e non esistono i "ghisa" senza Milano: il rapporto è netto, saldo, indissolubile, palpabile. (R. S.)

Milano, piazza Duomo. La foto di Giancarlo Maggioni riprende il gruppo degli agenti in quiescenza, fra i quali il tesoriere del nostro Fogolar, Roberto Scloza, già ufficiale del Corpo.

Ci ha lasciati prematuramente il socio e amico **Bruno Sbaiz** (San Paolo di Morsano al Tagliamento, 1928 - Milano, 2010).



Bruno, il vecjo alpin e cjar ami, «al è lât indevant».
Teresa, Lucia: o vês vût un omp e un pari dai ràrs.
Cussi a jerin raris lûs sôs peraulis, che a rivavin dretis al cûr.
Peraulis scletis, proferidis cum bocje e vôi ridints.
Simpri pront a dà une man, a di une buine peraule.
Chel so «No sta mai môl!» nus compagnarà in vite.

Spartaco

Gli Alpini nel 'Viaggio della Memoria' in Eritrea

di Roberto Scloza

Il "Viaggio della Memoria" in Eritrea si è svolto dal 6 al 17 aprile 2010 per onorare i Caduti italiani e indigeni (i famosi *ascari*) nelle guerre d'oltremare. Vi hanno partecipato quattordici alpini - compreso il sottoscritto - cinque dei quali accompagnati dalle rispettive consorti.

Partiti da Malpensa a bordo di un aereo dell'Egyptair nel pomeriggio di martedì 6, a notte inoltrata arriviamo ad Asmara (2.347 metri s.l.m., 520 mila abitanti), indi veniamo trasferiti all'albergo statale "Ambasaira".

Mercoledì 7 è finalizzato a scoprire l'italianità della capitale eritrea. Guidati dall'asmarino "Salvatore" (con laurea conseguita a Milano), percorriamo a piedi e col cappello alpino, le vie del centro già denominate: corso Italia, viale Roma, largo Milano, via Leonardo da Vinci, via Bixio, via Garibaldi, via Mazzini e via Marconi. In città vi sono tuttora scuole e istituti italiani.

Giovedì 8, in tre ore di autobus, raggiungiamo la località di Daro Ghumat dove, nel 1939, lo Stato italiano ha eretto un Monumento-ossario ai 6.345 Caduti italiani ed eritrei nella tragica battaglia di Adua, avvenuta il 1° marzo 1896. Alla cerimonia erano presenti: autorità locali, il colonnello Silvestro Macca-riello (addeito all'ambasciata d'Italia), il suo accompagnatore appunto dei Carabinieri Paolo Maggiori Ciri, gli Alpini con i vessilli delle sezioni ANA di Udine (alfiere Ernesto Toniutti) e Milano (alfiere il sottoscritto), nonché con i gagliardetti di Muris di Ragogna sez. di Udine, di Cercivento sez. Carnica, di Forno di Zoldo, sez. di Belluno, di Cadegiano Viconago, sez. di Luino e di Sabaudia lo ha portato il capogruppo Candido Luca, nato ad Asmara e parlante la *marilenche*, perché figlio di carnici. La corona d'alloro, corredata da nastro tricolore con la scritta "L'ANA ai Caduti", è stata deposta ai piedi dell'obelisco da due alpini di Cadegiano Viconago (VA), mentre l'alpino Giuseppe Parozzi, organizzatore del viaggio, ha coordinato le programmate operazioni.

Analoghe manifestazioni patriottiche, sempre in presenza di autorità locali, del col. Macca-riello, del rappresentante della Benemerita, dei vessilli e gagliardetti ANA e con deposizione delle corone d'alloro, venivano ripetute nei cimiteri militari italiano ed eritreo di Asmara venerdì 9, nel cimitero degli eroi di Cheren lunedì 12 e al mausoleo di Dogali giovedì 15. A Cheren, nel febbraio-marzo 1941, si svolge la più cruenta ed infuata battaglia dell'A.O.I. contro gli inglesi; a Dogali una colonna di 548 soldati guidati dal ten. col. De Cristoforis, il 26 gennaio 1887, fu attaccata e pressoché annientata dai 7.000 uomini di *ras* Alula. Un mese dopo la strage si imbarcò a Napoli con destinazione Massaua il primo contingente formato da 467 penne nere (più una bianca), denominato "Battaglione Alpini d'Africa", comandato dall' "penna bianca" magg. Domenico Bonaventura Ciconi, friulano di Vito d'Asio, il quale, il successivo 9 settembre, come precisa lapide apposta sulla facciata della sua casa natale, decedeva, a bordo della nave "Garibaldi", per tifo addominale.

Sabato 10, in mattinata visitiamo lo stabilimento tessile del "Gruppo Zambaiti" che dà lavoro a cinquecento persone, gestito dall'imprenditore e alpino bergamasco Giancarlo Zambaiti; questi ci gratifica con un prelibato pranzo, preparato con prodotti nostrani, vino compreso.

Domenica 11, alle ore 9.30, partecipiamo con vessilli e gagliardetti alla santa Messa in lingua italiana nella cattedrale, celebrata da padre Gabriele, frate eritreo, il quale, nella breve omelia, ha dichiarato: "... ho il piacere di evidenziare che oggi, qui tra noi, ci sono gli Alpini d'Italia, arrivati per ricordare ed onorare i loro e i nostri Caduti ...".

Martedì 13, col un arrugginito trenino a scartamento ridotto, su una tortuosa strada ferrata in costante discesa, in quattro ore arriviamo nella cittadina di Ghinda (60 km), sulla direttrice del Mar Rosso. Pranzato all'aperto in stazione, in pullman raggiungiamo poi l'afosa Massaua (24 mila abitanti).

Il giorno successivo, mercoledì, gita in motobarca alle isole Dissei.

Giovedì 15, alle ore 19, siamo ospiti al Circolo dell'esercito "Garden" di Asmara, dove ci attende l'ex ambasciatore eritreo a Roma, ing. Petros Fessehazien (con laurea conseguita a Torino), che ci offre una cena a buffet, consumata in un'atmosfera di viva cordialità.

Venerdì 16, alle ore 13, raggiungiamo l'ambasciata d'Italia di Asmara. L'ambasciatore dott. Gaetano Martines Tagliavia e la sua gentile consorte, ci accolgono festosamente, facendo gli onori di casa; indi, *dulcis in fundo*, ci offrono uno squisito pranzo servito in *self-service*.

Per ulteriori dettagli su questo interessante viaggio, si può consultare il sito Internet: www.milano.ana

Dall'alto (immagini fornite da Adriano Bamberg):

- Monumento-ossario ai caduti nella battaglia di Adua
- Costumi tipici di donne eritree (una col figlioletto sulla schiena)
- Sacello ideato nel camposanto degli eroi di Cheren



Il gagliardetto di Sabaudia lo ha portato il capogruppo Candido Luca, nato ad Asmara e parlante la *marilenche*, perché figlio di carnici. La corona d'alloro, corredata da nastro tricolore con la scritta "L'ANA ai Caduti", è stata deposta ai piedi dell'obelisco da due alpini di Cadegiano Viconago (VA), mentre l'alpino Giuseppe Parozzi, organizzatore del viaggio, ha coordinato le programmate operazioni.



Il giorno successivo, mercoledì, gita in motobarca alle isole Dissei.

Giovedì 15, alle ore 19, siamo ospiti al Circolo dell'esercito "Garden" di Asmara, dove ci attende l'ex ambasciatore eritreo a Roma, ing. Petros Fessehazien (con laurea conseguita a Torino), che ci offre una cena a buffet, consumata in un'atmosfera di viva cordialità.

Venerdì 16, alle ore 13, raggiungiamo l'ambasciata d'Italia di Asmara. L'ambasciatore dott. Gaetano Martines Tagliavia e la sua gentile consorte, ci accolgono festosamente, facendo gli onori di casa; indi, *dulcis in fundo*, ci offrono uno squisito pranzo servito in *self-service*.

Per ulteriori dettagli su questo interessante viaggio, si può consultare il sito Internet: www.milano.ana



IL FOGOLÂR FURLAN

DI MILANO

QUOTE SOCIALI PER IL 2011

Soci ordinari euro 35,00 - Soci sostenitori euro 60,00
Soci benemeriti euro 200,00 - Soci minori di anni 12 euro 15,00
Soci neonati (per il primo anno di associazione) omaggio

«Sostenete il Fogolar Furlan di Milano, ambasciatore delle tradizioni, dei costumi, della lingua e della cultura del Friuli»

Il versamento della quota sociale, che oltre al giornale permette di ricevere le comunicazioni per tutte le manifestazioni friulane che vengono organizzate o patrocinate dal Fogolar Furlan di Milano, va effettuato sul c/c postale n. 5596207 intestato a:

Il Fogolar Furlan di Milano - Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano
Sede Sociale: Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano - tel. e fax 02 26680379
e-mail segreteria AT fogolar milano.it (AT = @) www.fogolar milano.it

La segreteria è aperta il martedì dalle 15.00 alle 18.00

Redazione: Alessandro Secco (caporedattore), Marco Rossi (coordinamento e editing), Rosangela Boscarol, Elena Colonna, Roberto Scloza
Autorizzazione Tribunale di Milano del 13.3.1970, n. 108 del Reg. Direttore responsabile Marco Rossi
la redazione di questo giornale è stata chiusa il 13 gennaio 2011

UN TESTO DI ALDO GIAVITTO VINCE IL «FESTIVAL DELLA CANZONE FRIULANA» 2010

Sabato 3 ottobre 2010: serata conclusiva del «Festival della Canzone Friulana» presso il gremittissimo teatro Giovanni da Udine nel capoluogo friulano. Un gradito ritorno dopo cinquant'anni dalla prima edizione.

Dario Zampa e Marina Presello (ai lati nella foto in basso) hanno introdotto e presentato i diciotto brani musicali in gara ed i loro giovani interpreti, che si sono esibiti in *marilenche* con l'accompagnamento musicale della magica Orchestra Mite/Europa e della East Cargo Band dirette da Valter Sivilotti.

Ha vinto Megan Stefanutti (al centro nella foto in basso) con la canzone «I vues di Diu» scritta da Aldo Gaviotto, un vecchio amico del Fogolar Furlan di Milano, che ha totalizzato il maggior numero di voti sia tra quelli espressi dalla giuria popolare, composta dal pubblico presente in sala, sia dalla giuria tecnica di qualità. Una serata ricca di emozioni all'insegna delle tradizioni e della cultura del Friuli che ha dimostrato la musicalità della nostra lingua friulana. Ricordiamo in breve la storia di questa canzone, con le parole dello stesso Gaviotto: «La canzone "I vues di Diu" è stata ispirata, purtroppo, da un fatto di cronaca avvenuto poco più di due mesi fa e cioè l'incresciosa vicenda della bimba musulmana di pochi mesi morta all'ospedale di Udine, la cui sepoltura nell'area riservata ai defunti islamici nel cimitero di Paderno ha suscitato lo sdegno e l'indignazione di qualche politicantolo locale in cerca di notorietà di bassa lega, a suon di raccolta firme (migliaia...!) e magari invocando a vanvera la fedeltà a supposti "principi cristiani". Se difendere la propria "identità" significa negare la sepoltura ai bambini (e non solo!) di altra etnia e religione, allora resta ben poco da difendere. L'autore del brano, tuttavia, continua ingenuamente a pensare, insieme alla buonanima di Sergio Endrigo, che "sarebbe bello fare festa tutti insieme"». (M.R.)

